

# IL TEMPO

ROMA SPETTACOLI

Venerdì  
26 aprile 1991

Di Fabio d'Avino e Alessandro Spanghero

## «Pulcinea», dubbio di una maschera: diventare o no umana

QUESTO *Pulcinea*, spettacolo curato da «La Zattera di Babele» su testo di Fabio d'Avino e Alessandro Spanghero, propone una curiosa rivisitazione della maschera partenopea. La quale, come molti sanno, è oggetto di appassionati studi e suggestive interpretazioni. Manifestazioni su Pulcinella hanno impegnato Napoli proprio quest'anno e, recentemente, non può essere dimenticata l'edizione teatrale, a lungo replicata, di un *Pulcinella* curato da Maurizio Scaparro. La maschera appare verso il XVI secolo da noi, ed ha dei parallelismi con il *Polichinelle* francese e *Punch* inglese. Figro, ladruncolo, gobbo e panciuto, opportunista, chiacchierone, questo strano eroe si aggira per il mondo con il suo costume bianco, il naso a becco della maschera nera.

C'è in lui una sintesi estrema dei vizi più comuni e dei comuni desideri. Un fondo di malinconia domina ogni gesto, perché sembra compiuto per necessità: nell'unica possibilità d'esistenza. Questo *esserci* di Pulcinella, il suo toccare le cose prima di interrogarle, ci porta immediatamente a riflessioni profonde sul destino dell'uomo. E da qui è partito il *Pulcinea* di Fabio d'Avino (anche regista) e Alessandro Spanghero.

Hanno immaginato che il burattino decidesse di diventare una persona. Assistiamo allora al colloquio di Pulcinella con Arlecchino, il quale tenta di far recedere il nostro eroe dalla scelta che sta per compiere: la condizione della maschera e della meccanicità rimane eterna, quella umana è desti-

nata a deperire. Perché andare incontro alla vita se la morte è in agguato? Ma nel sonno Pulcinella si sdoppia per diventare una creatura mortale. Ora la sua speranza deve fare i conti con la realtà. Il colloquio con la luna, punto saliente di un interrogatorio alla vita, mette in evidenza la difficoltà d'amare in un mondo in cui gli uomini sono pronti alla menzogna e al dissidio. Il percorso dell'eroe, però, non può essere dimezzato, e deve andare fino in fondo.

Fino allo scontro in guerra con altri fratelli, nella ricerca di quel pericolo paventato. E la morte, così, si fa avanti. Questa alla fine induce a riflettere sul tema dell'identità, sulla decisione di stare al mondo. Non vi possono essere risposte, l'unica è data da quelle corna vibrare verso l'alto, a scongiuro perenne di un fatale pericolo. Pulcinella, allora, recita il monologo di Amleto, lo pronuncia in napoletano, e ci fa intuire che la salvezza consiste in quel sogno che si svolge sulle tavole del palcoscenico. L'attore, insomma, si salva dalla caducità attraverso il teatro, e ci conferma che il gioco dell'apparire non avrà mai fine. Fabio d'Avino, con tocchi sinceri e presenza scenica adeguata, era Pulcinella. Simona Quartucci era una delicata Luna e la Maschera. Buona, comunque, la presenza di tutti gli altri interpreti: Maria Letizia Gorga (la Morte), Emanuele Pasqualini (Arlecchino e Balanzone), Marina Palma (Colombina).

Lo spettacolo è stato replicato con successo al Metateatro, dove è stato applaudito da un pubblico attento e numeroso.

D. Cap.